

COMMENTI E OPINIONI

Con il voto europeo sulla parità di genere

UNA IDEOLOGIA CHE PENALIZZA LA FAMIGLIA

LUIGI MORGANO - Eurodeputato Pd

Con l'approvazione della Relazione sulla strategia Ue per l'uguaglianza tra donne e uomini dopo il 2015, l'Assemblea di Strasburgo ha dato l'ennesimo «via libera» all'ideologia gender che giorno dopo giorno, voto dopo voto, con il pretesto di costruire una società più libera e più giusta, di fatto, sta impostando nuovi parametri etici e morali in Europa.

Se la relazione esprime una giusta preoccupazione nel ricordare quanta strada ancora rimanga da percorrere per arrivare a una vera parità tra uomo e donna nell'ambito dell'istruzione, dell'accesso al mercato del lavoro, dell'equa retribuzione, e sottolinea gli effetti devastanti della violenza sulle donne quale forma più diffusa di violazione dei diritti umani all'interno dell'Ue, al contempo, questo testo si è trasformato in un mezzo per legittimare le rivendicazioni politiche alla base dell'ideologia gender. Si è arrivati, quindi ad affermare l'aberrante equiparazione tra servizi

di pianificazione familiare e aborto, spingendosi fino a «elevare» l'interruzione volontaria di gravidanza al rango di «diritto umano fondamentale», nonostante in nessun documento internazionale, in primis la pluricitata Conferenza del Cairo, sia mai stato riconosciuto l'accesso alla salute sessuale e riproduttiva come «diritto umano fondamentale».

Non solo. Incurante del fatto che i Trattati stabiliscano chiaramente che il diritto di famiglia sia di stretta competenza nazionale, la maggioranza dei deputati al Parlamento europeo - sia pure con uno scarto di 60 voti tra favorevoli e contrari, ma con una preoccupante astensione di 81 - proseguendo il cammino intrapreso con le relazioni Tarabella e Panzeri alcuni settimane fa - ha avallato questa strategia da «goccia cinese», chiedendo una road map, una tabella di marcia specifica per le persone «Lgbt»; di consentire il pieno riconoscimento giuridico del genere preferito da una persona e di altri indicatori di genere sui documenti d'identità e, soprattutto, normative

che prevedano l'omogenitorialità, concetto che non ha precedenti tra le risoluzioni del Parlamento europeo e, conseguentemente di porre fine alla discriminazione nell'accesso ai trattamenti della fertilità e della riproduzione assistita. Non a caso, in tale contesto, è stato tristemente soppresso l'unico passaggio, presente nella relazione iniziale, ritenuto «pericoloso»: il diritto di tutti i bambini di conoscere i propri genitori.

È vero che queste Risoluzioni di iniziativa, come si chiamano in linguaggio Ue, non sono documenti legislativi, non hanno, quindi, un carattere vincolante, e forse per questo motivo, non tutti vi prestano la dovuta attenzione, ma, di fatto, sono strumenti politici importantissimi per creare un precedente, per ripartire ogni volta dal risultato ottenuto e dato per acquisito, spostando l'asticella sempre più in alto. A riprova dell'indifferenza totale nei confronti delle serissime problematiche legate alla non ancora raggiunta parità tra uomini e

donne che avrebbe dovuto essere il vero oggetto di questa relazione, basta leggere i titoli e commenti sugli organi d'informazione all'indomani del voto.

Non penso siano necessari ulteriori argomenti a motivazione del mio voto contrario a questa relazione, impregnata da un'ideologia relativista e individualista - che non appartiene alla mia storia personale e

politica - in cui l'individuo diventa parametro di tutte le cose e dove, conseguentemente, famiglia naturale formata da un uomo e una donna non è più considerata cellula fondante

della società, modello positivo di riferimento.

Una cosa è contrastare ogni forma di discriminazione e aprire un'adeguata riflessione, nelle sedi competenti, sui diritti individuali degli adulti. Altra cosa è imporre modelli di società, principi e valori che tra l'altro non tengono conto dell'interesse superiore dei bambini.

Una cosa sono i diritti individuali degli adulti altro l'imposizione di modelli di società

dalla prima
**DELICATI EQUILIBRI
E PROVE
DI DIALOGO**

FERNANDO MEZZETTI

Dopo la decisione delle ferrovie